

«Non aumentiamo la confusione con le buste per le ricette mediche!»

Egregio direttore,

Mia zia, anziana, con tutto ciò che questo comporta, è andata quasi in deliquio quando le è stato chiesto di uscire dall'ambulatorio medico, recarsi in un negozio a lei sconosciuto e comprare le buste di misura 16x23, tornando poi dal medico per riporvi le ricette. Alle domande da me poste in tempo successivo le risposte sono state, a dir poco, demenziali:

1- Cambio della carta per le ricette, per cui non si può piegarle;

2- Privacy;

3- I carabinieri multano l'ambulatorio se si esce dallo stesso con le ricette fuori busta (saranno felici, con tutto quello che hanno da fare, di questo nuovo, importante, incarico).

Se si tratta di privacy, da 20 anni esiste la legge e non si capisce se questa frenesia di applicarla proprio ora (a parte che nessuno si è mai lamentato, a questo proposito, per il metodo precedentemente applicato nell'ambulatorio).

Inoltre, ammesso che sia sorto il problema, è incomprendibile che non si possano usare buste qualsiasi dove le ricette, anche piegate, possano essere introdotte, ma siano obbligatorie buste su misura, da trasportare come materiale fragile.

Sembrirebbe poi, leggendo l'ultimo numero del Corriere, che tutto ciò riguardi un solo ambulatorio e non dipenda dal Ministero, dalla Regione o dalle Asl. Mancano lumi, che gradiremmo, da parte delle citate forze dell'ordine.

Proposta: se proprio si vuole insistere, due scatoloni di buste, ai medici, costerebbero come alcuni caffè; si sa che i nonnetti seguirebbero con religiosa osservanza la raccomandazione di riciclarle in eterno e tutto ciò eviterebbe di mandare in panico ("primum non nocere", Ippocrate docet) almeno il 70% dei pazienti.

In tempi di tragedie e suicidi, in cui non si capisce e non si spera più nulla, forse sarebbe utile non contribuire ad aumentare la confusione ed anche non presentare le farse come conquiste planetarie.

Grazie per l'ospitalità.

Maria Rosa Bolla - Savigliano